

**Marcello Colitti**

## **Il futuro dell'energia e la nuova faccia dell'America**

“Uno straordinario cambiamento si verificherà nella re-industrializzazione degli Stati Uniti, basata sul costo più basso del mondo, con la sola possibile eccezione del Qatar, per la materia prima petrolchimica. Le conseguenze economiche di questa rivoluzione della domanda e dell'offerta sono potenzialmente straordinarie. Noi stimiamo che l'impatto cumulativo della nuova produzione di energia, della riduzione del suo consumo e delle attività ad esse associate potranno aumentare il reddito nazionale reale da 2,0% al 3,3%, il che vuol dire 370-624 miliardi di dollari del 2005. Di quest'aumento, 274 miliardi di dollari viene direttamente dalla nuova produzione di idrocarburi, mentre il resto sarà generato dall'effetto moltiplicativo, attraverso il quale l'aumento dell'attività economica produrrà maggiore ricchezza, una maggiore spesa per consumi, e un effetto sugli investimenti che interesserà tutta l'economia. Questa possibile reindustrializzazione dell'economia americana è allo stesso tempo profonda e tempestiva, poiché avviene mentre gli Stati Uniti si sforzano di superare gli effetti che ancora durano della crisi finanziaria del 2008”.

Questo lungo pezzo preso dalla presentazione dello studio “Energy 2020” preparato da Ed Morse e da un gruppo di giovani esperti del Citygroup, sembra molto rilevante, non soltanto per le cifre della produzione futura di petrolio e di gas, che sono davvero impressionanti, ma anche per l'idea che l'industria deve riprendere il suo storico ruolo nella produzione di reddito. Dopo anni e anni in cui abbiamo sentito che i servizi sono la chiave dell'economia, c'è finalmente uno studio serio che presenta un progetto per la “reindustrializzazione” dell'America.

### **Proiezione dell'offerta totale di liquidi negli Stati Uniti milioni di barili al giorno**

	2011	2015	Δ	2020	Δ
Usa	9,0	11,6	28,8	15,6	34,4
Canada	3,5	4,8	37,1	4,5	-
Messico	2,9	3,4	17,2	6,7	97,0
<b>Totale</b>	<b>15,4</b>	<b>19,8</b>	<b>28,5</b>	<b>26,8</b>	<b>35,3</b>

Fonte: Ed Morse e altri: Energy 2020 .Citygroup

Le cifre di questa tabella e di quella nella pagina seguente sono sorprendenti, ma lo studio di Ed Morse è perfettamente presentato, con un notevole supporto di tabelle e di grafici, ed è certamente basato su di un'informazione tecnica molto più ampia di quella pubblicata. Il grande sviluppo della produzione di gas naturale negli USA, che porterà il paese a diventarne un esportatore, è già avvenuta, e la produzione di petrolio seguirà.

La prima delle due tabelle è sorprendente. Gli Stati Uniti prevedono di raggiungere nel 2020 una produzione che nessun produttore ha mai raggiunto. In più, la tabella mette insieme tre paesi produttori vicini: il loro totale sarebbe nel 2020 più della produzione attuale dell'OPEC.

**Proiezione della produzione di liquidi negli USA**  
**Milioni di barili al giorno**

	2011	2015	2020	%
Mare profondo	1,3	2,0	3,8	24,4
Shale oil	0,7	2,1	3,0	19,2
Alaska	0,6	0,7	1,1	7,0
Non conv. Pesante	3,2	2,7	2,3	14,7
OIL	5,8	7,5	10,2	65,3
Nat. gas Liquids	2,3	3,0	3,9	25,0
Total Petr.	8,1	10,5	14,1	90,3
Biofuels	0,9	1,1	1,5	9,7
Totale	9,0	11,6	15,6	100,0

Fonte: Ed Morse e altri Energy 2020 Citygroup

La seconda tabella indica che il grande aumento della produzione sarà dovuto a tecnologie nuove o quasi nuove: acque profonde, petrolio dalle sabbie, terreni con permafrost, petrolio pesante “non convenzionale”, ed ai carburanti dall’agricoltura.

Queste cifre hanno implicazioni molto rilevanti. Esse danno una risposta precisa a coloro che ancora credono che le riserve di petrolio stiano finendo, e basano le loro conclusioni sull’esaurimento della produzione di gas naturale negli USA, proprio nell’area in cui si è verificato il progresso più straordinario. Il pericolo delle riserve petrolifere mondiali in diminuzione non è affatto vicino, e l’intera questione è basata sullo sviluppo della tecnologia.

Naturalmente, lo studio non presenta le sue conclusioni come se fossero facili da raggiungere. L’aumento della produzione di petrolio richiederà certamente la soluzione di problemi relativi all’opinione pubblica, e agli elettori, e una tendenza generale dell’economia a tornare alle fonti energetiche tradizionali .

Il momento di presentare questo progetto non sembra sia stato casuale. Esso comprende una chiara proposta al prossimo Presidente di seguire una politica di “reindustrializzazione” di occuparsi del mercato interno e della capacità produttiva del paese, ed è allo stesso tempo una proposta che gli Stati Uniti riprendano la loro libertà operativa a livello mondiale, abbandonando le limitazioni imposte dalla necessità di importare greggio, e quindi dalla necessità di tenere con qualunque mezzo aperte le vie del petrolio.

L’idea di sommare le produzioni dei tre paesi, USA Messico e Canada potrebbe essere un’indicazione del nuovo possibile indirizzo della politica estera americana. Lo studio propone di dare nuova vita all’industria, che è stata finora piuttosto trascurata da un paese affascinato dagli investimenti all’estero e dalla finanza, e dalla sua immediata conseguenza, la speculazione. E’ una proposta di riorientare la regolamentazione pubblica in modo da favorire lo sviluppo della produzione interna. Gli Stati Uniti sono stati per lungo tempo dipendenti dalle importazioni petrolifere.

Il Presidente Eisenhower chiuse a suo tempo il mercato petrolifero americano all’importazione, e questo fu l’ultimo tentativo di mantenere una produzione sufficiente per il paese. Poi, la produzione interna si ridusse, e gli Stati Uniti si dovettero rassegnare alle

importazioni. All'inizio della Presidenza di Bush figlio, il Vice Presidente tentò invano di resuscitare l'idea dell'autosufficienza. Adesso, lo sviluppo della tecnologia ha cambiato il quadro.

L'energia è da questo momento in poi un problema interno degli Stati Uniti, e la loro politica estera guadagna un'ampissima area di libertà. Il che può anche ridurre l'importanza dell'Europa, vista come ripiegata su se stessa, incapace di affrontare realmente una crisi finanziaria che dura da anni, fino a trasformarsi in una vera e propria recessione economica: ma la conseguenza più importante si avrà soprattutto sull'industria petrolifera, e sulla posizione dell'OPEC.

Un'America indipendente dalle importazioni di petrolio implica necessariamente una riduzione del controllo dell'OPEC, non solo a causa della domanda che non aumenta, ma anche perché il prezzo del greggio sarà dettato dagli Stati Uniti, e non soltanto come indicatore, una base per definire il prezzo come è stato in quest'ultimo decennio. L'effetto più importante sarà il ritorno degli USA all'industria e alla produzione fisica. L'idea che la produzione è necessariamente internazionale, e che l'esportazione di capitale è il modo migliore di farlo rendere, diventerà meno interessante, e forse il problema della disoccupazione sarà finalmente risolto con il ritorno alla produzione materiale.